

**La Parabola del Figliol Prodigio
e le sue traduzioni in area tedesca**

Dall'antico alto tedesco alle isole linguistiche italiane

a cura di Federica Cognola e Chiara De Bastiani

Le traduzioni della Parabola del Figliol Prodigio

Metodologia di studio e aspetti comparativi

Federica Cognola

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Chiara De Bastiani

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sommario 1 Le inchieste ottocentesche e la traduzione della Parabola del Figliol Prodigio. – 2 Adattamenti: traduzioni e codifica scritta. – 3 Problemi grammaticali. – 4 Sinossi dei contributi in questo volume.

1 **Le inchieste ottocentesche e la traduzione della Parabola del Figliol Prodigio**

Lo scopo di questo lavoro è quello di investigare diverse traduzioni della Parabola del Figliol Prodigio (Luca XV, 11-32) nelle varietà tedesche, con un focus particolare sulle varietà parlate nelle isole linguistiche italiane, discutendone la rilevanza per la documentazione e la ricerca linguistica.¹ Le lingue minoritarie considerate nei

1 Questo volume raccoglie una selezione degli interventi al convegno *Il ruolo dell'adaptation nelle lingue minoritarie in Italia* tenutosi a Venezia il 30 novembre e il 1° dicembre 2023. Il convegno rientra nelle attività che abbiamo svolto nell'ambito del gruppo di ricerca *Le lingue minoritarie italiane come laboratorio per lo studio delle strategie di adattamento linguistico in prospettiva sincronica e diacronica*, all'interno del progetto d'eccellenza *Studi sull'adattamento culturale, linguistico e letterario* del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, Università Ca' Foscari Venezia. Vogliamo ringraziare tutti i partecipanti al convegno, gli autori e i revisori anonimi per il loro prezioso contributo alla riuscita di questo progetto. Ringraziamo anche Ludovica Baldan di Edizioni Ca' Foscari per il suo supporto durante le diverse fasi della pubblicazione.



Studi e ricerche 46

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X

ISBN [ebook] 978-88-6969-995-5 | ISBN [print] 979-12-5742-021-5

Open access

Submitted 2025-12-09 | Published 2026-02-10

© 2026 Cognola, De Bastiani | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-995-5/000

contributi sono: le varietà Walser (parlate in diversi paesi in Valle d'Aosta e Piemonte), il saurano, parlato a Sauris/Zahre (Udine), il timavese, parlato a Timau (Udine) e il mòcheno, parlato nei paesi di Palù/Palai, Fierozzo/Vlarotz e Roveda/Oachlait nella Valle del Fersina (Trento). Allo studio della traduzione della Parabola in queste varietà si aggiunge l'analisi della stessa nel *Diatessaron* antico alto tedesco - un testo che è stato incluso nelle raccolte di traduzioni nell'area tedescofona presentate in questo volume e che presenta fenomeni linguistici e problemi testuali analoghi a quelli che verranno discussi per le varietà presenti in Italia.

Per il contesto specifico delle comunità germanofone italiane, le traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo rappresentano nella maggior parte dei casi (con l'eccezione del cimbro, per il quale esistono due catechismi risalenti al 1602 e al 1813, cf. Bidese 2008) uno dei testi più antichi disponibili. Come discusso in Cioffi (questo volume), le traduzioni sono state raccolte in diverse fasi a partire da inizio Ottocento nell'ambito dell'inchiesta napoleonica condotta da Charles-Étienne Coquebert de Montbret (1755-1831), responsabile dell'Ufficio di Statistica dell'impero francese, il cui scopo era primariamente di natura geografica e di geografia linguistica, perché mirava a delimitare la distribuzione areale delle diverse lingue parlate nell'impero francese (cf. Ködel 2010, 38 ss; 2014, 456 ss).

L'indagine di Coquebert de Montbret si è svolta tra il 1806 e 1812 e ha mobilitato un ampio apparato burocratico dell'impero napoleonico che in modo capillare, attraverso i prefetti fino ad arrivare ai parroci - che svolgevano un ruolo centrale di mediatori ma anche di traduttori dei testi (Ködel 2014, 301 ss) - ha raccolto tutto il materiale che fosse possibile reperire (grammatiche, testi, ecc.) sulle lingue parlate nell'impero. Inoltre, per ogni varietà è stata commissionata una traduzione della Parabola del Figliol Prodigo (Luca XV, 11-32) come esempio originale della lingua. La mole di materiale raccolto è ora conservata in tre diverse biblioteche: la *Bibliothèque Nationale de France* (che ospita principalmente i carteggi fra i responsabili della raccolta), gli *Archives de France* (contenenti parte delle carte e delle mappe prodotte sulla base dei dati raccolti), e all'interno del Fondo Montbret della *Bibliothèque Municipale* di Rouen (dove sono conservati i documenti personali di Coquebert e trascrizioni delle traduzioni; cf. Cioffi *infra*).

La metodologia di indagine adottata nell'inchiesta, che implicava la presenza di diversi intermediari nella fase di raccolta dei dati, era priva di una prassi comune di raccolta delle traduzioni e della loro trascrizione, cosa che ha influito in maniera negativa sull'attendibilità di alcuni dei testi raccolti.

Come ricostruito in Ködel (2010, 32-3), la data fondamentale per l'inchiesta in area italiana è quella del 16 marzo 1810, a cui risale il documento inviato ai prefetti dei Dipartimenti italiani da Scopoli,

un funzionario italiano che aveva ricevuto dalle autorità francesi l'incarico di coordinare l'inchiesta nel Regno d'Italia, contenente le istruzioni per la raccolta dei dati. I Dipartimenti erano: Bacchiglione (di cui facevano parte i paesi di area cimbra Asiago, Gallio, Roana, Foza, Enego, Rotzo), Passariano (Udine, Cividale, Gradisca, Tolmezzo: da quest'area proviene la traduzione nella varietà di Sappada, Sauris e Timau), Agogna (con i paesi Walser Rima, Rimella, Macugnaga, Formazza, Pietre Gemelle Italiane) e Adige (con i comuni germanofoni di Azzarino, Campofontana, Giazza, Roverè di Velo, San Bartolomeo, Selva di Progno e Velo Veronese). Nella circolare inviata ai prefetti, di cui forniamo in (1) le richieste, è di particolare interesse il punto 5:

- (1) 1. Se vi siano in qualche Dipartimento alcuni paesi dove si parli la lingua tedesca, o la slava, e quali siano questi paesi.
 2. Quale ne sia la popolazione.
 3. Quale ne sia la loro origine, e a quali cagioni debba attribuirsi l'essere da essi usate tali lingue.
 4. Quale sia il numero totale degli abitanti del Regno d'Italia per indicare in qual proporzione siano colla intera popolazione gl'individui, che nel Regno medesimo usino una lingua diversa dall'italiana.
 5. Desiderebbe la prefata E.S. di avere una o più traduzioni della Parabola del Figliuol prodigo come sta in S. Luca cap. 15° ne' dialetti tedeschi e slavi che si parlassero nel Regno d'Italia.
- Ködel (2010, 32-3, citando Tassoni 1977, 142-3).

Dalle richieste in (1) emerge come non siano state fornite indicazioni precise relativamente a quale modello usare per la traduzione, a eventuali convenzioni grafiche da rispettare nella codifica scritta delle lingue o alle persone da coinvolgere nella raccolta dei dati.

Per quanto riguarda l'area trentina, che rientrava nel Distretto dell'Alto Adige, e di cui facevano parte le comunità germanofone della Valsugana e i comuni cimbri del Trentino, Ködel (2010, 29-31) ricostruisce come la raccolta dati sia stata gestita dal generale francese Louis Baranguet d'Hilliers di istanza in Tirolo, in collaborazione con il barone Sigismondo Moll, presidente della Commissione provvisoria amministrativa del Tirolo meridionale. Il testo del documento con la richiesta inviata a Moll non è presente nei documenti riconducibili a Coquebert de Montbret negli archivi consultati da Ködel (2010, 17). Possiamo però risalire, anche se in maniera parziale e indiretta, alla richiesta attraverso il contenuto del manoscritto BNF NAF 20078 f. 12 della *Collection Coquebert de Montbret XVIIe-XIXe siècle. I Correspondance*, alla *Bibliothèque*

Nationale de France,² che contiene la lettera di accompagnamento alle traduzioni della Parabola «nel dialetto delle Comuni di Lavarone, Luserna, Pedemonte, e Casotto», cioè il cimbro, e «in quello che parlano li Montagnari perginesi», cioè il mòcheno.³ La lettera è datata 29 marzo 1810 e Moll scrive:

(2) «Eccellenza!

Ci diamo l'onore di presentare a Vostra Eccellenza il saggio dell'idioma particolare, che parlasi in alcuni luoghi della Valsugana e precisamente nei Contorni di Pergine.

Per meglio conoscere lo spirito e la natura di questo strano linguaggio, abbiamo stimato bene seguendo il cenno che Vostra Eccellenza si compiace di darci nel suo pregiato dispaccio del dì 17. dello spirante mese, di procurarci col mezzo di soggetti perfettamente istruiti, la traduzione della Parabola del figlio prodigo tale e quale trovasi nel Vangelo.»

Dei due documenti in (1) e (2) colpiscono le date: la richiesta di Scopoli ai Dipartimenti è del 16 marzo 1810, e la data della richiesta inviata a Moll da Baranguy d'Hilliers che possiamo dedurre dalla lettera di Moll è il giorno dopo, il 17 marzo 1810 («dì 17, dello spirante mese»). Quindi, sebbene la catena di raccolta dei dati sia stata differente, l'inchiesta è partita nello stesso momento e ha fornito indicazioni simili agli attori principali. In entrambi i documenti le indicazioni metodologiche relative alla raccolta delle traduzioni sono scarse; dalla lettera di Moll si desume solamente che la raccolta sarebbe stata dovuta essere affidata a «soggetti perfettamente istruiti», ma non sono indicati ulteriori dettagli.

Alle richieste di cui sopra, i diversi attori coinvolti nell'inchiesta hanno risposto in tempi relativamente brevi, agendo, tuttavia, in modo diverso in assenza di indicazioni metodologiche chiare.

Per quanto riguarda le varietà discusse in questo volume, il Tirolo meridionale rappresenta il caso meno documentato, in quanto sono conservati in Francia pochissimi documenti: tre traduzioni della parabola e quattro lettere. Con la già citata lettera del 29 marzo, Moll annuncia l'invio di due traduzioni della Parabola, a cui segue una missiva del 31 marzo di Baranguy d'Hilliers a Coquebert de Montbret in cui si menzionano le stesse traduzioni citate il 29 marzo. Segue poi una lettera del 4 aprile 1810 di Baranguy d'Hilliers a Coquebert de Montbret con l'invio di una terza traduzione (nel dialetto di Roncegno e Torcegno in Valsugana) e una lettera del

2 La collezione è digitalizzata e disponibile in Gallica: <https://gallica.bnf.fr/accueil/fr/html/accueil-fr>.

3 Si veda Casalicchio, Cognola 2016; 2023 sull'importanza della dicitura di 'montanari' nell'ambito degli esotnici indicanti 'i tedeschi' nell'arco alpino italiano.

18 maggio 1810 a Coquebert de Montbret da parte di von Plattner (sostituto di Coquebert de Montbret a Bolzano) in cui si menziona l'invio di una traduzione senza specificare tuttavia la varietà.

Dai documenti arrivati in Francia, sempre relativi al Tirolo meridionale, e in particolare nella lettera di Moll del 29 marzo, si evince che il compito di traduzione è stato eseguito in tempi brevissimi (12 giorni), ma non vengono fornite informazioni di nessun tipo relativamente a chi abbia trascritto e tradotto il testo o quale testo della Parabola sia stato usato come modello. Inoltre, non vengono nominati (né seguiranno) altri testi di accompagnamento al materiale, diversamente dagli altri Dipartimenti. Ködel (2010, 17-18) ipotizza che l'invio dei materiali si sia arenato a seguito dello spostamento il 10 aprile 1810 di Baranguy d'Hilliers, che lascia Bolzano, e non può più supervisionare alla raccolta. In questa sede, alla luce della lettera di Moll del 29 marzo 1810 e in assenza del testo della richiesta di Baranguy d'Hilliers, avanziamo l'ipotesi che forse la richiesta formulata per il Distretto Alto-Adige fosse diversa e contenesse solo l'indicazione di raccogliere i testi della Parabola del Figliol Prodigo. Dalla missiva di Moll traspaiono zelo e deferenza nei confronti di Baranguy d'Hilliers e dalle parole di chiusura in riferimento all'invio delle traduzioni («Con ciò ci lusinghiamo d'aver eseguiti gli Ordini di Vostra Eccellenza») emerge chiaramente come con l'invio delle due traduzioni Moll considerasse concluso il compito. Anche nella lettera di von Plattner (manoscritto 20078 f.199 della *Collection Coquebert de Montbret* alla *Bibliothèque National de France*) si parla solo del compito di invio di traduzioni e non di raccolta di altre informazioni (cf. punti 1-4 in 1). Alla luce di queste considerazioni crediamo che il compito assegnato da Baranguy d'Hilliers potesse essere diverso da quello dato da Scopoli agli altri Distretti, e riguardasse esclusivamente la raccolta dei testi della Parabola. Quindi il materiale di area trentina arrivato in Francia è ridotto perché la richiesta era ridotta rispetto a quella rivolta agli altri Dipartimenti italiani.

Per quanto riguarda la qualità del materiale raccolto, l'analisi linguistica della versione möchena della Parabola in Cognola (2022; 2024; *infra*) mostra che si tratta di un testo molto curato nella veste grafica e nella codifica linguistica, tradotto verosimilmente sotto la supervisione del parroco di Pergine Francesco Tecini nella varietà di Vignola. Nonostante il poco tempo a disposizione e l'assenza di informazioni importanti relative alla metodologia di raccolta dei dati, questo testo, grazie all'attenzione con la quale è stato redatto, risulta utilizzabile e attendibile per la ricerca linguistica.

Per gli altri Dipartimenti il processo di raccolta dei dati è molto più documentato e il materiale arrivato in Francia è molto più ricco (cf. Ködel 2010), anche se questo non significa automaticamente che le traduzioni siano attendibili. Cioffi (*infra*), analizza il caso della

raccolta dati del Dipartimento di Agogna, che si è occupato delle varietà Walser. Come discusso in Cioffi (*infra*), in Francia arriva molto materiale sulle varietà Walser con descrizioni dettagliate delle diverse comunità e informazioni sulla vitalità delle varietà germanofone. Per quanto riguarda le due traduzioni della Parabola nella varietà Walser di Alagna, il carteggio ci informa che sono state tradotte dal parroco locale sulla base del testo latino della *Vulgata*. Nonostante questa relativa trasparenza nella metodologia, il testo appare, come osservato dallo stesso Coquebert, non attendibile dal punto di vista sintattico e lessicale perché troppo vicino al tedesco biblico. Cioffi (*infra*) ricostruisce anche il processo di traduzione del testo della Parabola nella varietà di Rimella inviato in Francia e conservato nel Fondo Montbret della biblioteca municipale di Rouen da parte del decano Tosseri (autore anche di una descrizione sociolinguistica della comunità), che documenta una fase linguistica influenzata dall'elemento romanzo e che ha chiaramente avuto una genesi faticosa, rispecchiata in un testo manoscritto con molteplici correzioni e annotazioni. In questo contesto, raccolte successive della Parabola per la stessa varietà, come quella di Schott, diventano imprescindibili per contestualizzare le prime inchieste di raccolta.

Un'altra questione relativa alla prassi con cui venivano eseguite le traduzioni riguarda il numero di versioni in cui le traduzioni venivano prodotte. Sappiamo, infatti, che per diverse varietà erano presenti più versioni della traduzione della Parabola. In alcuni casi, come per la varietà di Alagna, entrambe le versioni sono state inviate in Francia; in altri casi, un testo è stato inviato in Francia, mentre l'altro è rimasto in loco, come per la versione mòchena della Parabola e quella nel *Dialetto degl'Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau del Distretto di Tolmezzo* (cf. Costantini, Sidraschi 2023). La relazione tra le due versioni del testo non è sempre chiara e mai univoca tra diverse varietà.

Per il caso mòcheno possiamo dire con relativa sicurezza che le due versioni della Parabola (Manoscritto di Montbret 489, f. 70-1, ritrovato da Francesco Zuin nel 2019, e manoscritto 2874 della Biblioteca Comunale di Trento, irreperibile e disponibile nella trascrizione di Lorenzi 1930) sono due versioni dello stesso testo, di cui quella inviata in Francia costituisce la copia più curata, mentre in territorio trentino è rimasta la versione meno pregiata. Questa conclusione è supportata sia da considerazioni di carattere linguistico sia relative alla datazione dei due testi. Da un punto di vista linguistico i testi sono quasi identici, ma il testo francese è molto più curato, per esempio nella punteggiatura, nella resa dei suoni mòcheni in grafia e nella scrittura dei pronomi clitici (cf. Cognola 2022). Dal punto di vista della datazione i due testi sono coevi e risalgono al 1810. Per la versione mandata in Francia, questa data è ricostruita dal carteggio relativo di Moll discusso sopra, perché il

manoscritto non riporta date. Per il manoscritto trentino, la data del 1810 è riportata da Lorenzi, che evidentemente deve averla letta nel manoscritto. Questo significa che la data del 1810 deve essere stata inserita dal raccoglitore del testo sul manoscritto trentino visionato da Lorenzi, ma omessa sulla copia spedita in Francia.⁴

Non sempre, però, le due versioni della Parabola in una varietà erano due versioni di uno stesso testo. Ködel (2010, 35 nota 11, citando Tassoni 1977, 144) ci informa che per il Dipartimento Adige Scopoli ha commissionato nell'ottobre 1811 delle copie delle traduzioni raccolte e inviate in Francia, e per farlo si è rivolto agli stessi intermediari che si erano occupati delle traduzioni del 1810. Più che di copie, si tratta quindi di nuove traduzioni o rielaborazioni di quelle inviate in Francia, redatte inoltre in anni diversi. Una procedura simile potrebbe avere interessato la traduzione raccolta dal Dipartimento Passariano nel *Dialecto degl'Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau del Distretto di Tolmezzo* analizzata da Costantini, Sidraschi 2023. Il testo, compatibile con le attuali varietà di Sauris e di Sappada, è molto simile a quello conservato presso la Biblioteca Civica di Verona, fondo Scopoli (b. 489, fasc. 12), ed è considerato da Riva (1966, 92-3) una copia di quello francese. Costantini, Sidraschi (2023) mostrano che i due testi sono sicuramente imparentati, ma non identici; inoltre, la versione francese, considerata da Riva la bella copia, contiene errori macroscopici assenti nella versione veronese, considerata la brutta copia, fattore che porta gli autori a proporre che il testo veronese sia una copia preliminare al testo francese. L'osservazione di Ködel (2010, 35 nota 11, citando Tassoni 1977, 144) potrebbe fornire un'altra spiegazione: il testo veronese potrebbe essere una traduzione successiva rifatta sulla base del testo inviato in Francia, raccolta dagli stessi intermediari che forse si sono serviti di loro appunti ricreando un testo simile ma non identico a quello inviato in Francia.

Le inchieste di Coquebert de Montbret hanno aperto la strada ad altre iniziative simili, in primis quella condotta sull'area svizzera da Franz Joseph Stalder (1808-19) su mandato del *Bureau de la Statistique*, che porta alla pubblicazione del volume *Die Landessprachen der Schweiz* (1819), al cui interno sono contenute traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo nelle principali varietà

4 Come discusso in Cioffi (*infra*) per Rimella, e confermato da Francesco Zuin (com. pers.), i testi inviati in Francia potevano contenere correzioni e glosse, oppure essere testi molto curati come quello contenente la traduzione mòchena (Cognola 2022). Questo significa che non esisteva uno standard formale per i testi, così come era assente uno standard ortografico per la resa scritta di varietà primariamente orali. Infine, il caso mòcheno ci informa relativamente allo spazio lasciato libero ai raccoglitori dei testi, che in alcuni casi hanno potuto includere nel manoscritto informazioni, come la data di redazione del testo.

svizzere. È interessante notare come Stalder abbia incluso tra le traduzioni svizzere anche la versione della Parabola contenuta nella traduzione antico alto tedesca del *Diatessaron* di Taziano conservata al monastero di San Gallo (San Gallo, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 56). Il testo, scritto in un dialetto francone orientale e non in un dialetto svizzero (Axel 2007, 18), è un adattamento dal latino redatto presso il monastero di Fulda e poi trasportato a San Gallo (Masser 1994). Questo testo è studiato da De Bastiani (questo volume). Inchieste successive sono quella di Albert Schott (1839-42) sull'area Walser che porta alla pubblicazione del volume *Die deutschen Colonien in Piemont* (1842) e quelle in area italiana condotte da Scopoli (1811), cf. Riva 1966, e da Bernardino Biondelli (1830-35).

Tutte queste inchieste replicano in parte la metodologia introdotta da Coquebert de Montbret, in particolare la richiesta di traduzione della Parabola del Figliol Prodigo, ma mostrano una maggior attenzione alla raccolta dei dati e alla resa del dato linguistico. A questa fase risalgono i testi discussi in Costantini (*infra*) sul saurano e da Gaeta (*infra*) sul Walser. Il testo della Parabola del Figliol Prodigo è proposto come testo da tradurre ancora a inizio 1900 durante la raccolta dei dati per l'*Atlante linguistico italiano* (ALI), come testimonia la traduzione del testo nella varietà di Timau raccolta da Pellis, trascritta in trascrizione fonetica e studiata da Zuin (*infra*).

2 Adattamenti: traduzioni e codifica scritta

Uno dei problemi ricorrenti nelle traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo raccolte nell'ambito delle diverse inchieste ottocentesche è quello della codifica scritta di varietà che nella maggior parte dei casi erano da sempre esclusivamente orali. Come abbiamo discusso sopra, le indicazioni per i raccoglitori erano molto scarse e non contenevano norme ortografiche chiare da seguire per la scrittura di lingue primariamente orali. I singoli raccoglitori e traduttori hanno quindi dovuto sopperire all'assenza di indicazioni, cercando un modo efficace di trascrivere i testi.

Il caso sicuramente più emblematico di questo processo è quello della traduzione della Parabola del Figliol Prodigo in antico alto tedesco, che si colloca all'interno di un lavoro traduttivo molto ampio. Nel contesto della traduzione del messaggio evangelico nei volgari germanici, questo lavoro è caratterizzato da un complesso processo editoriale. Si tratta della traduzione in antico alto tedesco di una versione latina dell'*Armonia Evangelica* attribuita a Taziano; il codice che la tramanda (San Gallo, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 56) è bilingue, e i copisti si sono premurati di presentare il materiale linguistico latino e la traduzione antico alto tedesca seguendo il principio della corrispondenza di rigo a rigo. Inoltre, il testo è stato

copiato da sei mani diverse, e caratterizzato da diversi interventi di correzione, a opera specialmente di uno dei copisti che ha vergato il testo, ζ, e del cosiddetto 'Correttore 2' (Sievers 1892). Dal punto di vista grafico, il testo antico alto tedesco mostra oscillazioni nella resa dei segni di interpunzione, più abbondanti nel testo latino, e nell'inserimento di accenti grafici, segno che probabilmente le modalità di resa grafica dei diacritici e dei segni di interpunzione non fosse pienamente sviluppata per il volgare antico alto tedesco (Kapfhammer 2014, 90, 106). Gli interventi di correzione interessano anche varianti linguistiche, il copista identificato come ζ infatti si premura anche di correggere forme pronominali e determinanti, e anche forme ortografiche o flessionali più arcaiche; una sezione particolarmente interessata da questi interventi è quella vergata dal copista γ (Masser 1994: 32), il quale è responsabile della sezione paleo-ortografica che contiene la Parabola del Figliol Prodigio. Il testo antico alto tedesco permette quindi di osservare come il processo di traduzione abbia concorso alla formazione e allo stabilirsi dell'antico alto tedesco come lingua degna di poter tramandare il messaggio evangelico. Oltre alle sfide poste dal complesso progetto editoriale alla base della stesura del Cod. Sang. 56, altre sfide hanno interessato la resa del lessico, in parte frutto di processi di transfer culturale già stabilizzatisi al momento della sua stesura, in parte connotati da incertezza, come la mancata traduzione di alcuni lemmi dimostra. (De Bastiani, *infra*).

Seppure in un contesto diverso, le inchieste di raccolta delle traduzioni nelle diverse varietà parlate nelle isole linguistiche italiane hanno messo i raccoglitori di fronte alla necessità di trovare delle strategie adeguate per rappresentare per iscritto quella che era una lingua tramandata in via esclusivamente orale. Comparando i testi raccolti nelle prime inchieste, vanno menzionate la relazione tra l'ortografia tedesca e ortografia proposta per la varietà minoritaria e il ruolo degli accenti come strumenti 'creativi' per l'adattamento ortografico di lingue fino a quel momento orali. Il testo della Parabola mòchena è scritto seguendo le regole ortografiche tedesche, adattate alla resa dei suoni mòcheni in modo mirato per segnalare le principali differenze tra mòcheno e tedesco in casi potenzialmente ambigui (Cognola 2022). È interessante come uno stesso segno diacritico, quello della dieresi, sia usato sia per indicare le vocali anteriori arrotondate, cf. *Gründ*, 'campo', in analogia con le regole ortografiche tedesche, sia per indicare lo iato e il confine di sillaba, cf. *kein*, 'detto' e segnalare quindi una pronuncia diversa da quella tedesco del nesso vocalico *ei*. In quest'ultimo uso, la dieresi ricorda la funzione che il segno grafico ha nelle lingue romanze, per esempio in francese.

Comparando le diverse inchieste di raccolta dei dati, si notano delle differenze nelle modalità della resa grafica e lessicale. Ad esempio, coppie sinonimiche, incertezze nella grafia e interventi

stilistici caratterizzano le inchieste sulle varietà Walser da parte di Coquebert, che sembrano quindi denotare un certo controllo sul testo da parte dei traduttori, in parte influenzati dai modelli tedeschi biblici, mentre l'inchiesta di Stalder sulla varietà alemanne, e in particolare per questo volume su quelle Walser, dimostra uniformità grafica nella realizzazione di fenomeni fonetici, come ad esempio la realizzazione del prefisso *ge-* come <g>, mentre il carattere dell'inchiesta di Schott per la traduzione nella varietà di Alagna appare meno controllato (Cioffi, *infra*).

Anche le diverse traduzioni della Parabola nelle varietà Walser di Gressoney e Issime prese in esame da Gaeta (questo volume), che si estendono in un arco temporale che va dal 1809 (con le prime inchieste) al 2022 (con il lavoro sul campo da parte dell'autore), mostrano come siano variabili le strategie adottate (uso di accenti, Umlaut, apostrofi) dai vari attori coinvolti nelle inchieste di raccolta. Ad esempio, Schott unisce l'ausiliare finito al participio passato come se fosse un clitico, si veda *if-gstôrbeð*, 'è morto' (Gaeta, *infra*).

Per alcune delle traduzioni analizzate nei contributi presentati in questo volume, l'influsso delle norme ortografiche del tedesco standard ha costituito fonte di opacità per la rilevazione di alcuni fenomeni linguistici. Costantini (*infra*) prende in esame tre diverse traduzioni, due delle quali fortemente influenzate nella resa ortografica dal tedesco standard. Per la versione della Parabola nella varietà di Sauris/Zahre del 1835 si riscontra un'ortografia essenzialmente fonetica, con una particolare proprietà e cioè l'uso, in alcune parole ma non in tutti i casi potenziali, del macron per indicare la lunghezza vocalica, come in *tāl* 'parte', *gebēn* (participio passato di *sein* 'essere'), *Bivil* 'quanti', *gehôt* (participio passato *hobn* 'avere'). Nelle parabole trascritte negli anni Ottanta dell'Ottocento da Czoernig e Plozzer, la trascrizione segue invece scelte ortografiche derivanti dalla norma del tedesco standard, come l'utilizzo della lettera maiuscola per marcare i sostantivi. In queste traduzioni si nota inoltre che la dieresi ha un doppio uso, sia per segnalare la pronuncia piena di un suono vocalico adiacente a un altro suono vocalico, come già visto per la traduzione della Parabola in mòcheno, sia con una funzione meramente etimologica in parole come *Sühne* 'figli', *jüngare* 'più giovane', *wüllen* 'riempire', *gesündiget* 'peccato', *bürdig* 'degno', in cui indica il suono anteriore di massima chiusura, corrispondente alla <i> nella parabola del 1835. Questo tipo di realizzazione ortografica rende tuttavia difficile la corretta individuazione di fenomeni fonetici che caratterizzano la varietà di Sauris/Zahre, come il cosiddetto fenomeno della *Entrundung* 'delabializzazione'.

Infine, il lavoro di Zuin mette in evidenza anche i processi alla base della raccolta del dato linguistico. Per la traduzione della parabola in timavese si è dovuto infatti attendere il XIX secolo, sulla scorta della

redazione dell'Atlante linguistico italiano (ALI). La parabola timavese è stata registrata direttamente da Pellis, il quale tuttavia presentò all'informatore un suo rifacimento libero.

Anche Pellis dovette elaborare una specifica resa grafica per il timavese; inoltre, la resa grafica della parabola fornisce anche informazioni sulla modalità della sua trascrizione. Zuin (*infra*) ipotizza, infatti, che la parabola sia stata dettata in italiano frase per frase all'informatore, G. Mentil, il quale ha tradotto simultaneamente il testo, trascritto poi direttamente da Pellis nella grafia elaborata specificatamente per la varietà timavese. A prova di ciò si notano infatti delle fluttuazioni nella resa grafica degli stessi suoni, come ad esempio *pró^{at}* vs. *pro^{at}*, 'pane'.

Il quadro delineato da questa breve introduzione mette in luce come da un lato si sia sviluppata, per le traduzioni otto- e novecentesche della parabola, un'ortografia comprensibile e agile, nella quale trovassero comunque espressione le principali peculiarità delle lingue orali in cui veniva tradotta la Parabola, cercando però di non appesantire eccessivamente i testi con un'ortografia troppo attenta alla resa fonetica. Dall'altro lato, fenomeni di interferenza con il tedesco standard, o interventi di controllo stilistico sul testo, sono individuabili in alcune delle traduzioni. Come per la traduzione del testo latino in antico alto tedesco, i trascrittori hanno messo in atto strategie di resa grafica divergenti, che tuttavia non impattano totalmente sullo studio delle varietà prese in esame, anzi, in diversi casi la resa grafica è di notevole aiuto per l'individuazione di determinati fenomeni fonetico-fonologici o morfosintattici, sia in prospettiva sincronica che diacronica.

3 Problemi grammaticali

Sebbene con tutti i limiti già discussi in 1, a cui va aggiunta anche la relativa brevità del testo, le traduzioni delle Parabola del Figliol Prodigo rappresentano una fonte eccezionale di dati che permettono di condurre un lavoro comparativo tra gli stessi fenomeni in varietà simili da un punto di vista sincronico e diacronico.

I fenomeni sintattici che possono essere studiati sono gli stessi già a partire dalla traduzione del testo in antico alto tedesco e riguardano la posizione del verbo finito nelle frasi principali e secondarie, in relazione alla presenza della regola del V2 e di ordini OV o VO.

Come discusso da De Bastiani (*infra*), la traduzione antico alto tedesca è certamente influenzata dal rigido criterio della corrispondenza di rigo a rigo, tuttavia, diversi lavori hanno messo in luce come il testo antico alto tedesco si discosti dal suo modello latino, specialmente nelle frasi principali, nelle quali si nota la tendenza a presentare il verbo in seconda posizione di frase (Cichosz et al. 2016),

mentre allo stesso tempo si notano ordini di parole che seguono il modello latino. Tuttavia, bollare questi ordini come pedissequa imitazione del latino costituisce una conclusione frettolosa, in alcuni casi, dato che ordini a verbo primo, o frasi principali con il verbo alla fine della frase sono documentati anche in altre lingue germaniche antiche. L'influsso del modello latino è visibile nella frequenza in cui questi occorrono nella traduzione antico alto tedesca (si confrontino sempre Cichosz et al. 2016). Inoltre, è stato notato che il testo antico alto tedesco può deviare dal suo modello latino, attraverso lo spostamento dei costituenti nella frase, o l'inserimento di particelle, se il testo comunica determinate informazioni sul piano discorsivo. Il prestigio del latino e la volontà di aderire al criterio della corrispondenza di rigo a rigo sono responsabili di fenomeni che invece ricalcano il modello latino, come ad esempio il calco dei participi presenti, documentati peraltro anche in altri esempi di traduzioni in lingue germaniche antiche. Il complesso progetto editoriale alla base del testo spinge naturalmente a interpretare il dato linguistico con cautela, ma è proprio il confronto con il modello latino, corroborato dal confronto con altri testi germanici antichi, che aiuta a trarre informazioni importanti per la ricostruzione della lingua antico alto tedesca.

Nelle traduzioni di area italiana, la questione degli ordini sintattici si intreccia inevitabilmente con il tema della variazione e con il ruolo del contatto con varietà romanze in una situazione di bilinguismo. Per il caso mòcheno (Cognola 2024b; *infra*) e per Sauris/Zahre (Costantini *infra*), quello che emerge con grande chiarezza non solo per la sintassi ma anche per altri livelli di analisi linguistica è che le varietà ottocentesche presentano un tipo e un grado di variazione del tutto comparabile con quello osservato nelle varietà attuali, cosa che relativizza il ruolo del contatto con le varietà romanze sulla grammatica delle lingue minoritarie. Il contributo di Costantini mostra infatti che caratteristiche strutturali dal Saurano si erano già realizzate a inizio ottocento, in un contesto sociolinguistico nel quale l'interferenza con le varietà romanze presenti nella zona era più ridotta rispetto allo stadio odierno. Il contributo di Cognola mette altresì in evidenza l'influenza della struttura informativa sulla variabilità riscontrata negli ordini sintattici del mòcheno. Questi dati aprono a una prospettiva diacronica e comparativa: diversi studi hanno evidenziato la stretta correlazione tra variazione nell'ordine delle parole e realizzazione di categorie di struttura informativa

per le lingue germaniche antiche.⁵ Anche l'analisi della variazione sintattica nella traduzione della Parabola in antico alto tedesco conferma la presenza e le caratteristiche di questa variazione, che non può essere messa in relazione soltanto con l'influsso del modello latino. Tuttavia diverse sono le problematiche legate all'indagine dei testi germanici antichi in relazione alla realizzazione di categorie pragmatiche (De Bastiani 2023), l'esame quindi di questi fenomeni in varietà sincroniche, poco codificate e essenzialmente orali, può diventare un laboratorio di indagine di fenomeni comparabili a quelli riscontrati nelle lingue germaniche antiche.

Ritornando alla variazione sincronica e diacronica delle varietà di origine germanica in Italia e alle situazioni di contatto con le varietà romanze, Gaeta (*infra*) documenta una situazione più complessa. Come accennato nella Sezione 2, lo studio di Gaeta prende in esame diverse traduzioni della parabola per le varietà di Issime e Gressoney, partendo dalle prime traduzioni prodotte con le inchieste di Coquebert, fino ad arrivare a traduzioni più recenti, elicitate nel 1998 e infine nel 2022, queste ultime frutto di lavoro sul campo dell'autore. La ricchezza delle attestazioni permette quindi di trarre un quadro sincronico e diacronico delle due varietà prese in esame. I dati analizzati da Gaeta dimostrano come la varietà Gressoney sia sottoposta a forte attrito linguistico, mentre quella di Issime rimane sostanzialmente stabile nel tempo. La stabilità notata per la varietà di Issime è da attribuirsi a processi di 'creoloidizzazione'⁶ interrottisi nel diciottesimo secolo. È evidente quindi che l'influsso del contatto sulla varietà prese in esame in questo volume sia diverso da varietà a varietà; infatti, mentre la situazione di contatto per la varietà di Gressoney è da intendersi come una situazione di diglossia dovuta presumibilmente a motivi commerciali, secondo quanto rilevato da Gaeta, per la varietà di Issime si registra storicamente la convivenza nello stesso territorio di comunità franco-provenzali e walser e quindi un contatto linguistico più intenso. Una volta che il contatto si è interrotto, la varietà germanica ha mantenuto le sue caratteristiche peculiari di *perturbed linguistic island*, 'isola linguistica perturbata'.

L'influsso delle varietà romanze a contatto con le varietà germaniche è una variabile da considerare nella analisi di queste, e i contributi di questo volume mostrano come l'influenza di questa variabile sia diversa da una varietà all'altra, portando perciò nuovi dati anche per la linguistica di contatto.

5 Si vedano i lavori di van Kemenade 2009; Hinterhölzl, Petrova 2010; Struik, van Kemenade 2018; De Bastiani 2020; Tiemann 2022; Cognola 2013c; 2023 per il confronto tra la variazione attestata in antico alto tedesco e quella presente nelle isole linguistiche germanofone.

6 'Creolodization', un processo che si arresta allo stadio di varietà creoloide, senza arrivare a definire una vera condizione di lingua creola, cf. Trudgill 2011.

Infine, non solo l'influsso del modello latino, per l'antico alto tedesco, o delle varietà romanze, per le varietà minoritarie italiane, sono da tenere in considerazione, ma anche l'influsso esercitato dalla lingua tedesca standard, varietà di prestigio per i parlanti di varietà germanofone. Si è visto nella Sezione 2 come il tedesco standard abbia influito nella resa grafica di alcune traduzioni; il contributo di Zuin (*infra*) mostra come alcune delle forme riportate nella versione timavese della parabola siano da ricondurre all'influsso che il tedesco standard esercitava probabilmente sull'informatore, G. Mentil, il quale aveva trascorso diversi anni in Austria e Germania come anche altri timavesi dell'epoca. L'influsso del tedesco standard nel testo prodotto dall'informatore è visibile ad esempio nell'utilizzo del pronome di seconda persona plurale *ir*, 'voi', al posto del timavese *deis*. Il contributo di Zuin, attraverso la comparazione con forme linguistiche del timavese elicitate da altri informanti nel contesto dell'ALI, e la comparazione interlinguistica con varietà bavaro-carinziane, mette in luce quali fenomeni sono stati probabilmente influenzati dalla conoscenza del tedesco standard di Mentil, e quali siano da considerarsi tipici del timavese e delle sue fasi diacroniche. Anche questa varietà è interessata infatti da fenomeni di variazione diacronica sul piano fonologico, morfologico e sintattico, comparabili alle varietà carinziane e bavaresi da un lato, e alle varietà prese in esame in questo volume dall'altro.

Concludendo, i fenomeni discussi nei diversi contributi aprono a una prospettiva comparativa sincronica e diacronica delle varietà prese in esame, e delle varietà germaniche antiche. Si riscontrano infatti nei contributi diversi fenomeni di variazione comuni, che questo volume contribuisce a mettere in relazione.

4 Sinossi dei contributi in questo volume

Di seguito si fornisce una breve sinossi dei contributi presentati in questo volume, che si apre con una disamina sullo stato dell'arte relativo alle inchieste linguistiche ottocentesche nelle varietà Walser (Cioffi), seguito da una analisi di due varietà Walser a confronto (Gaeta). Il contributo di De Bastiani apre alla prospettiva diacronica sulla codifica della Parabola in antico alto tedesco. Il volume prosegue con le varietà germanofone dell'arco alpino nordorientale con le varietà parlate a Timau (timavese, Zuin), Sauris/Zahre (saurano, Costantini) e in Valle del Fersina (mòcheno, Cognola).

Il contributo di Raffaele Cioffi («Fra traduzione e codifica di una lingua: la Parabola del Figliol Prodigo nelle varietà Walser italiane») offre una panoramica sullo stato dell'arte relativo alle traduzioni della Parabola del Figliol Prodigo nelle varietà Walser, prendendo in esame tre inchieste linguistiche compiute nella prima metà dell'Ottocento

(Coquebert de Montbret, Stalder e Schott). Il contributo illustra le modalità di raccolta dei dati, le finalità delle tre inchieste e le criticità che caratterizzano queste, fornendo quindi una precisa contestualizzazione delle pratiche di traduzione e raccolta dei dati, essenziale per lo studio di queste testimonianze delle varietà Walser.

Il contributo di Livio Gaeta («Diachronic Perspectives on a Rich Linguistic Repertoire. Translations of the Parable of the Prodigal Son in Walser German Varieties») esamina in prospettiva diacronica e comparativa le traduzioni della Parabola del Figliol Prodigio nelle varietà Walser della Valle D'Aosta (Gressoney e Issime). Attraverso l'analisi di casi-studio (la posizione dei costituenti nella graffa verbale, la realizzazione del soggetto e la sua posizione, la perifrasi con *tun*) il contributo mette in luce sia lo sviluppo diacronico di queste varietà, sia sviluppi divergenti nelle varietà di Gressoney e Issime, dovuti da un lato a processi attrito linguistico, e di 'creoloidizzazione' dall'altro.

Il contributo di Chiara De Bastiani («La traduzione della Parabola del Figliol Prodigio nel *Diatessaron* antico alto tedesco») esamina la parabola del Figliol Prodigio, così come tramandata nella traduzione in antico alto tedesco di una versione latina dell'*Armonia Evangelica* attribuita a Taziano e contenuta nel codice San Gallo, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 56. Il saggio analizza le strategie di traduzione in antico alto tedesco prendendo in esame strutture linguistiche e pragmatiche, con particolare riferimento al criterio della corrispondenza di rigo a rigo. Inoltre, vengono analizzate alcune scelte lessicali e l'uso dei segni grafici di interpunzione, con lo scopo di fornire una prospettiva ampia sui processi alla base della resa del messaggio evangelico in antico alto tedesco, anche in ottica comparativa con la traduzione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne e i Vangeli Anglosassoni.

Francesco Zuin («La Parabola del Figliol Prodigio nella varietà di Timau») studia la traduzione della Parabola del Figliol Prodigio raccolta da Pellis a Timau nel 1929 nell'ambito del lavoro sul campo per l'inchiesta che ha portato alla creazione del *Atlante linguistico italiano* (ALI). Zuin documenta un testo per molti versi particolare rispetto alle altre traduzioni discusse nel volume. Pellis propone un testo rimaneggiato rispetto alla versione del Vangelo di Luca, che viene tradotto da un informatore con idioletto particolare, influenzato dal tedesco a causa della sua storia personale di migrazione in paesi di lingua tedesca. Per questa ragione il testo, che presenta elementi di divergenza dal timavese contemporaneo, è di difficile interpretazione, e non è facile stabilire in che misura i fenomeni specifici siano dovuti alla conservatività del testo o alla varietà parlata dall'informatore.

Nel suo contributo, Francesco Costantini («La Parabola del Figliol Prodigio in saurano. Analisi e comparazione dei testi ottocenteschi») propone un'analisi fonologica, morfologica e sintattica di tre traduzioni ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigio in saurano

risalenti al 1835, al 1881 e al 1885, mostrando come le caratteristiche linguistiche delle varietà ottocentesche siano in linea con quelle del saurano contemporaneo. Questa conclusione va nella direzione di una relativa stabilità diacronica del sistema grammaticale saurano, le cui caratteristiche attuali non possono, quindi, essere ricondotte all'influsso da parte delle varietà romanze circostanti, ma erano riscontrabili già nel 1800, in cui, come nota l'autore, il contatto era sicuramente molto più ridotto rispetto ad oggi. Da un punto di vista della teoria del contatto, questo risultato indica che i tratti 'romanzi' del saurano sono da considerarsi come un'evoluzione autonoma, eventualmente sostenuta dalla corrispondenza con tratti romanzi.

Federica Cognola («La traduzione ottocentesca della Parabola del Figliol Prodigo in mòcheno. Analisi sintattica e confronto con le varietà contemporanee») analizza la sintassi della traduzione della Parabola del Figliol Prodigo in mòcheno del 1810 trasmessa dal manoscritto di Montbret 489, f. 70-1, arrivando a conclusioni simili a quelle raggiunte da Costantini per il saurano. L'analisi della sintassi del verbo finito nelle principali e nelle secondarie mostra come il mòcheno ottocentesco sia nel complesso in linea con il mòcheno contemporaneo, presentando una regola di V2 rilassato e una sintassi mista OV/VO coerente con le varietà attuali. Questo risultato va nella direzione di una stabilità sintattica della lingua a livello diacronico, che rende marginale per il livello sintattico il ruolo del contatto con le varietà romanze in epoca contemporanea, e indirettamente conferma che le proprietà specifiche del mòcheno non sono un fenomeno recente dovuto al contatto intensivo con le varietà romanze degli ultimi decenni, ma derivano probabilmente da contatto con le varietà romanze antiche, che, in virtù della loro natura di lingue a V2 rilassato (Benincà 2006) con ordini OV (Poletto 2014), hanno svolto un ruolo di sostegno di alcune tendenze interne a un sistema in variazione come discusso in Cognola (2013a; 2013b; 2013c).

Bibliografia

- ALI = *Atlante linguistico italiano* (1995-2018). Torino: Editore l'Istituto dell'Atlante Linguistico italiano.
- Axel, K. (2007). *Studies on Old High German Syntax*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Benincà, P. (2006). «A Detailed Map of the Left Periphery of Medieval Romance». Zanuttini, R. et al. (eds) *Negation, Tense and Clausal Architecture: Crosslinguistic Investigations*. Washington, D.C.: Georgetown University Press, 53-86.
- Bidese, E. (2008). *Die diachronische Syntax des Zimbrischen*. Tübingen: Narr. Tübinger Beiträge zur Linguistik.
- Casalicchio, J.; Cognola, F. (2023). «Sulla diffusione dei termini mòcheno e tamocco nell'arco alpino orientale: nuovi dati e documenti a supporto del collegamento con il medio antico alto tedesco mocke». Balsemin, T. et al. (eds), *Quaderni di Lavoro ASIt 25. Festschrift in Honor of Cecilia Poletto's 60th birthday*, vol. 2, 501-39.
- Casalicchio, J.; Cognola, F. (2016). «mòcheno e Tamocco: su due soprannomi etnici per tedesco». Cordin, P.; Parenti, A. (a cura di), *Problemi e prospettive della Linguistica Storica*. Roma: Il Calamo, 191-200.
- Cichosz, A.; Gaszewski, J.; Pezik, P. (2016). *Element Order in Old English and Old High German Translations*. John Benjamins Publishing Company.
- Cognola, F. (2013a). *Syntactic Variation and Verb Second. A German Dialect in Northern Italy*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins. Linguistik Aktuell 201.
- Cognola, F. (2013b). «The mixed OV/VO syntax of mòcheno main clauses: on the interaction between high and low left periphery». Biberauer, T.; Sheehan, M.; (eds), *Theoretical Approches to Disharmonic Word Orders*. Oxford: Oxford University Press, 106-35.
- Cognola, F. (2013c). «Limits of Syntactic Variation and Universal Grammar. V2, Ov/vo and Subject Pronouns in mòcheno». *Linguistische Berichte, Sonderheft 19*, 59-83.
- Cognola, F. (2022). «Sulle due traduzioni ottocentesche della Parabola del Figliol Prodigio in mòcheno: confronto e osservazioni preliminari». Costantini, F. et al. (a cura di), *Lingue minoritarie e ricerca linguistica*. Udine: Forum, 11-46.
- Cognola, F. (2023). «Free Inversion in Old High German and Cimbrian. On the Status of Tho/da as Cp-expletives and their Connection with Pro-drop». *Journal of Historical Syntax*, 7, 1-63. <https://doi.org/10.18148/hs/2023.v7i1.120>.
- Cognola, F. (2024). «On the Translation of the Parable of the Prodigal Son in mòcheno: Linguistic Analysis and Connection to the Extinct Variety of Vignola». Baglioni, D.; Rigobianco, L. (eds), *Fragments of Languages: from Restsprachen to Contemporary Endangered Languages*. Leiden: Brill, 233-69. https://doi.org/10.1163/9789004694637_013.
- Costantini, F.; Sidraschi, D. (2023). «La Parabola del Figliol Prodigio 'nel Dialetto degl'Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau'. Un'analisi linguistica». Bombi, R.; Zuin, F. (a cura di), *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine: Forum, 55-72.
- De Bastiani, C. (2020). *Verb and Object Order in the History of English. A Language-Internal Account*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- De Bastiani, C. (2023). «Crossing the Borders between Meter, Syntax and Information Structure. Some Methodological Notes». *LEA*, 12, 377-400. <https://doi.org/10.36253/lea-1824-484x-14488>.
- Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (2010). «From V1 to V2 in West Germanic». *Lingua*, 120(2). <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2008.10.007>.

- Kapfhammer, G. (2014). *Die Evangelienharmonie ‚Tatian‘. Studien zum Codex Sangallensis 56,56* [tesi di Dottorato]. Colonia: Università di Colonia. https://kups.uni-koeln.de/5504/1/Gerald_Kapfhammer_Dissertation_Tatian.pdf
- Kemenade, A. van (2009). «Discourse Relations and Word Order Change». Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (eds), *Information Structure and Language Change: New Approaches to Word Order Variation in Germanic*. Berlin; New York: De Gruyter Mouton, 91-120.
- Ködel, S. (2014). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812): die Sprachen und Dialekte Frankreichs und die Wahrnehmung der französischen Sprachlandschaft während des Ersten Kaiserreichs*. Bamberg: University of Bamberg Press.
- Ködel, S. (2010). «Die napoleonische Sprachenerhebung in Tirol und Oberitalien in den Jahren 1809 und 1810». *Ladina*, 34, 11-49.
- Lorenzi, E. (1930). *Toponomastica mōchena*. Trento: Scottoni.
- Masser, A. (1994). *Die lateinisch-althochdeutsche Tatianbilingue Stiftsbibliothek St. Gallen Cod. 56*. Vandenhoeck; Ruprecht: Göttingen.
- Poletto, C. (2014). *The Syntax of Old Italian*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Riva, F. (1966). *Tradizioni popolari venete secondo i documenti dell'inchiesta del Regno Italico*. Venezia: Istituto Veneto.
- Sievers, E. (1892). *Tatian: Lateinisch und Althochdeutsch mit ausführlichem Glossar*. Paderborn: Druck und Verlag von Ferdinand Schöningh.
- Schott, A. (1842). *Die deutschen Colonien in Piemont: ihr Land, ihre Mundart und Herkunft: ein Beitrag zur Geschichte der Alpen*. Stuttgart; Tübingen: J.G. Cotta'scher Verlag.
- Stalder, F.J. (1819). *Die Landessprachen der Schweiz oder Schweizerische Dialektologie mit kritischen Sprachbemerkungen beleuchtet*. Aarau: Heinrich R. Sauerländer.
- Struik, T.; Kemenade, A. van (2018). «On the Givenness of OV Word Order: A (re) examination of Ov/vo Variation in Old English». *English Language and Linguistics*. <https://doi.org/10.1017/S1360674318000187>
- Tassoni, G. (1977). *Folklore e società. Studi di demologia padana*. Firenze: Olschki.
- Tassoni, G. (1973). *Arte e tradizioni popolari. Le inchieste napoleoniche sui costumi e le tradizioni nel Regno Italico*. Edizioni Casagrande: Bellinzona.
- Tiemann, J. (2022). «The Object Position in Old Norwegian: An Interplay Between Syntax, Prosody, and Information Structure». Coniglio, M.; Catasso, N.; De Bastiani, C. (eds), *Language Change at the Interfaces. Intrasentential and intersentential phenomena*, vol. 275. Amsterdam; Philadelphia, John Benjamins, 61-93.
- Trudgill, P. (2011). *Sociolinguistic Typology: Social Determinants of Linguistic Complexity*. Oxford: Oxford University Press.